

## LA PROPOSTA DI UN ARCHITETTO

# Come difendere l'Italia artistica

Dopo il commosso articolo di Ranuccio Bianchi Bandinelli, «Assalto all'Italia artistica», pubblicato recentemente sull'*Unità*, e gli articoli apparsi sul *Mondo*, la *Stampa*, il *Ponte*, per documentare il modo poco civile con cui vengono trattati i luoghi e le opere di particolare importanza per la nostra tradizione artistica e culturale, credo ci possa ritenere aperto e possibile un dibattito sull'argomento. Mi sono chiesto spesso negli ultimi tempi, di fronte alle barbare iniziative prese un po' in tutte le città italiane, per allargare ora una strada, ora una piazza, per sostituire a parchi e giardini edifici di tutti i generi, per ridimensionare i generi, per nuovi bisogni antiche parti del nucleo urbano, quale ambiziosa spingenti ed organizzati cittadini di cospicua ricchezza a questa affascinante opera di ignoranza e brutalità.

Non so che cosa possono rendere l'esposizione lungo le nostre principali strade di cui tali con bambini adagiati nei banchi, o di truciamente donne dal seno smisurato allacciati in beatissimo abbraccio con spropositati panettoni. Non comprendo l'impegno che mette chi può e vuole costruirsi una villa ai limiti della città, nella organizzata ricerca dell'unico punto dove si ritiene inopportuna una qualsiasi esibizione operai che muti un certo carattere e una certa natura del paesaggio. Non comprendo nemmeno gli interessi violenti che entrano in gioco tutte le volte che si giudica indispensabile sostituire il vecchio con il nuovo, anche quanto ciò contrasta con la più elementare logica. Mi meraviglia, e non poco, scoprire la intraprendenza e il buon credito che gode da noi il cativo gusto; ma in presenza di una mostruosa imprevista e imprevedibile, nuovo contributo a quell'atmosfera di bruttura che ormai rischia di impregnare le nostre città piccole e grandi, mi viene spontanea una domanda. Gran parte di ciò sarà dovuto alla corruzione, va bene; alla potenza del denaro, va bene; alla incapacità congenita dell'attuale classe dirigente, e va ancora benissimo; ma, in una certa misura, non sarà dovuto anche a una relativa e generale indifferenza per questi problemi? Ciò, non sarà in parte dovuto a coloro — architetti, critici, studiosi di storia dell'arte — che, direttamente legati alle cose dell'arte e del gusto, hanno ignorato quell'indispensabile opera di divulgazione e popolarizzazione che era necessario compiere per formare un pubblico diverso, nuovo, capace di intendere il valore delle opere antiche e moderne, abbastanza vasto da esercitare l'influenza necessaria ad evitare almeno i peggiori malfatti?

La classe dirigente italiana aveva già manifestato negli anni del fascismo una solida e attenta inclinazione al cativo gusto, alla distruzione, alla assoluta ignoranza per la bellezza di antica come di moderna tradizione, e solo la imprevedibile potenza della retorica era riuscita qualche volta a frenarla; in fin dei conti il «genio italiano» doveva pur sopravvivere, da qualche parte perché non ce lo contestassero.

Oggi, non più vincolata da questa parabola e corrutta di prima, invasata di civiltà in scatola, impazza doveroso più, sicura della impunità e, diciamolo, francamente del disinteresse pressoché generale. Si è vero, ci sarà l'articolato di protesta, lo scandalo per il modo in cui si amministra il pubblico bene, forse anche l'ordine del giorno di questa o quella associazione: si tratta pur sempre di nobili ribellioni di carattere personale o di ristretti gruppi di persone, della solidarietà silenziosa dell'appassionato amante della «tradizione», mancherà però l'apporto vitale di forze diverse e di differente origine sociale, le quali siano capaci di difendere un patrimonio comune perché ne hanno potuto intendere il valore e comprendere l'importanza umana e storica.

E da tempo che questo problema della funzionalità nella vita moderna del monumento antico, per usare una parola corrente, e del circolante naturale ambiente, del mancato rapporto che si è costituito nel corso degli ultimi cinquant'anni fra il cittadino e l'opera costruita nei secoli passati; della rinnovata impostazione che occorre dare alla conoscenza dell'antico in funzione delle esperienze formali e della sensibilità moderna, affascina e preoccupa una serie di persone e di studiosi. E non sarebbe giusto e opportuno porre queste esigenze all'attenzione di strati sempre più larghi di persone?

Si può denunciare lo scan-

dalo di questa o quella iniziativa urbanistica e architettonica, di questo o quel misto compiuto sul patrimonio artistico e paesistico, ma non pensiamo che, oltre lo scandalo, vi sia qualcosa da mutare, modificare profondamente? Non ci sembra importante che a questa opera di conoscenza e di ragionamento per le cose del passato partecipino, o meglio, possano partecipare in numero sempre più elevato le persone che bene o male vivono in queste nostre città?

Tra le iniziative prese sulla fine del secolo scorso (oggi ci parebbero irrealizzabili) per divulgare e difendere il nostro patrimonio monumentale e paesistico rintraccia una Associazione tra i Cultori di Architettura, che qualcuno certamente ricorderà. Nata a Roma nel 1890, quando si è nato l'archeologia aveva diritto di cittadinanza nella vita culturale, l'Associazione si preoccupava di unire persone di diversa origine nell'operazione di ricerca, conoscenza e difesa di monumenti allora completamente ignorati. Non si potrà certamente condannare il notevole apporto dato da poche e entusiaste persone nel porre l'opinione pubblica di fronte all'esistenza di opere da conoscere prima di eliminarne e conservarle e nell'aver creato un nucleo attorno ai problemi del restauro e della sistemazione delle zone monumentali, per la prima volta impostati e affrontati dalla società borghese italiana. Il fascismo inserito nell'associazione nel sindacato degli architetti, facilitandone la scomparsa: nel 1939 — con la costituzione del Centro Studi di Storia dell'Architettura, tuttora esistente — Giovannoni fece un pallido tentativo per riprendere l'antica attività; ormai altri erano i tempi, altro lo spirito e tutto si risolve in una piccola e fatisca accademia.

Alle opere positive realizzate dalla vecchia associazione dei cultori di architettura, gli studi e i restauri delle Chiese medievali romane, lo inventario dei monumenti, i tre volumi sull'architettura minore in Roma e nel Lazio, si contrappose la smania di fronte all'idea di una mentalità codinata e tradizionale che doveva restare poi chiusa a qualsiasi tentativo di rinnovamento delle forme architettoniche. A parte il male e il bene che sarebbe da dire, questa iniziativa rappresenta una delle poche esperienze concrete tentate per rendere partecipi di un problema il maggior numero di persone. Ripetere oggi sarebbe senato? Me lo sono chiesto più volte, ma prima ancora di una risposta sulla opportunità o meno di dare una nuova vitalità a una associazione di tal genere, credo vada chiarito il modo in cui allo stato attuale delle cose si ritiene possibile difendere e non per misterioso potenza della tradizione, il patrimonio di civiltà che ci è stato trasmesso.

Possiamo preoccuparci di gridare allo scandalo ogni qualvolta ne abbiamo conoscenza, il problema sostanziale resta pur sempre quello di allargare il dibattito e portare in discussione la impostazione fin oggi seguita nella conservazione dei monumenti e del relativo ambiente, di sollecitare l'intervento di persone diverse: di creare un entusiasmo intorno alle nostre

città, nei loro cuori non alberga la gratitudine: come

## Le prime a Roma

## MUSICA

## Il Quintetto Chigiano

Un cordiale successo ha ottenuto ieri pomeriggio alla Filarmonica il Quintetto Chigiano che ha eseguito un quartetto con pianoforte di Mozart, la Sonata a quattro di Gian Francesco Malfi e per il Quintetto in mezzo op. 44 di Schumann. Queste tre opere, così diverse tra loro, sono state suonate con un piglio assai disinvolto, il che ha colto di stregua e di attira-

mento i presenti. Il brano d'apertura, violino, violoncello e arpa, presentato inizialmente con piano-forte (due violini, violoncello e pianoforte), ha fatto rimpicciolare la sua stessa originalità, nella quale la maggioranza dei timbri stigia e differenzia meglio di diverse vocali. Ai concerti, il Quintetto Chigiano (Riccardo Brignoli, primo violino, Mario Benvenuti, secondo violino, Giovanni Leonista, Lino Flippini, violoncello e Sergio Lorenzi, pianoforte) il pubblico ha indirizzato calorosi applausi alle fine di ogni brano.

## m. z.

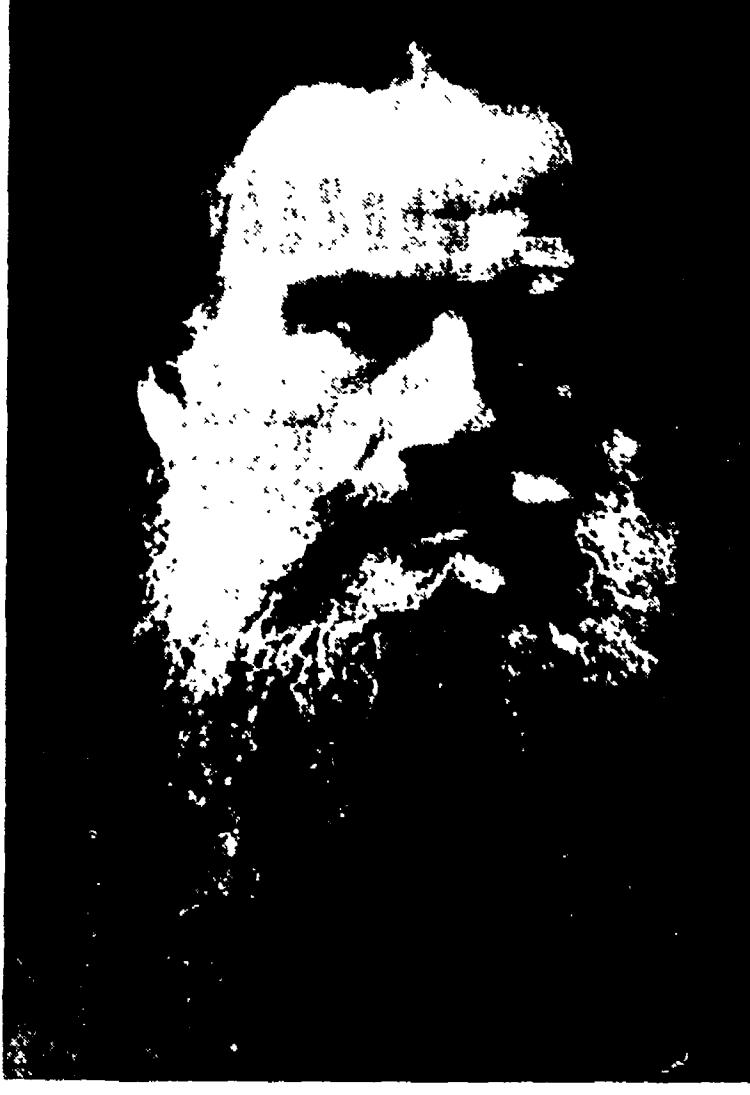
## TEATRO

## Amleto all'Orione

Noi siamo convinti che il teatro è un teatro, perché dovunque una coraggiosa iniziativa

Vite

# DA TIRICO RIDI IDELL PROFESSOR GUSSEV SONO STATO PER DUE ANNI SEGRETARIO DI LEONE TOLSTOI



*Lettere da ogni parte al grande autore di «Guerra e pace» - Quando riceveva operai e contadini - Le avventurose passeggiate a cavallo tra i boschi - Giudizi sugli scrittori classici*

Dietro invito di Vladimiro Gregoriev Cerkov, intimo amico di Leone Tolstoi, sono diventato, nel 1907, segretario del grande autore di *Guerra e pace*. All'inizio mi venne assegnata una stanza al pianterreno della casa di Jasnaia Poljana. In seguito, per volere di Siergiej Semenovič, fratello di Tolstoi, prima nesso di una camera al secondo piano, proprio accanto allo studio e alla stanza del lettore del geniale scrittore. È stato così che, per due anni, ho avuto modo di vivere, in continuo contatto con Leone Tolstoi.

In quell'epoca aveva 79 anni. La fatiga fisica che tanto tempo amava — la coltivazione dei campi e le lunghe gite a piedi da Mosca a Jasnaia Poljana (200 chilometri) — apparteneva ormai al passato.

Leone Tolstoi si alzava ai-

le otto e dopo una passeggiata da solo per il parco, che durava tre quarti d'ora, si ritirava nello studio a leggere i giornali e le numerosissime lettere che gli giungevano da ogni parte della Russia e dall'estero. Dopo aver sorbito una tazzina di caffè o tè, si sedeva a uno sgabello di legno, aveva un po' di fumo bianco, si sdraiava sul letto, bussava, «risponde», il che significava che aveva intenzione di rispondere personalmente a quella lettera oppure a «rispondere io» oppure «non rispondere» (significava che le lettere erano poco interessanti o insignificanti).

Poi mi chiamava, facendo uscire un rapido trillo da un campanello incastonato nella coda d'una piccola tartaruga di pietra. Compariva immediatamente con il capello la carta, poiché sapevo che egli sentiva la necessità di esprimere subito quei pensieri che di già aveva elaborato nella sua mente quale risposta alle lettere ricevute. Scriveva strettamente e spesso interrompeva di dovermi fermare perché Tolstoi dettava lentamente, prononziando ogni parola e inoltre con la dovuta intonazione di voce proprio come se l'autore della lettera gli fosse in quel momento accanto.

Estremamente vario era

il porsi di Tolstoi: si rivotava, che le lettere erano poco interessanti o insignificanti),

di porsi al lavoro, che le grandi linee della sua nuova opera gli si fossero consolidate nella mente. Solo a volte redigeva un breve schema dell'opera completa. Tutto quel che scriveva veniva da

ticoli che Tolstoi mi dettava da solo per il parco, che durava tre quarti d'ora, si ritirava nello studio a leggere i giornali e le numerosissime lettere che gli giungevano da ogni parte della Russia e dall'estero. Dopo aver sorbito una tazzina di caffè o tè, si sedeva a uno sgabello di legno, aveva un po' di fumo bianco, si sdraiava sul letto, bussava, «risponde», il che significava che aveva intenzione di rispondere personalmente a quella lettera oppure a «rispondere io» oppure «non rispondere» (significava che le lettere erano poco interessanti o insignificanti).

A tavola seguiva un regolare intermezzo vegetariano, spesso interrotto da un rapido trillo da un campanello incastonato nella coda d'una piccola tartaruga di pietra. Compariva immediatamente con il capello la carta, poiché sapevo che egli sentiva la necessità di esprimere subito quei pensieri che di già aveva elaborato nella sua mente quale risposta alle lettere ricevute. Scriveva strettamente e spesso interrompeva di dovermi fermare perché Tolstoi dettava lentamente, prononziando ogni parola e inoltre con la dovuta intonazione di voce proprio come se l'autore della lettera gli fosse in quel momento accanto.

Dopo essersi intrattenuto con i visitatori, Tolstoi tornava alle sue passeggiate, piedi a piedi o a cavallo, più lunghe, stavolta. Andava soprattutto di ingiustizia patiti e a reclamare il suo aiuto.

Dopo essersi intrattenuto con i visitatori, Tolstoi tornava alle sue passeggiate, piedi a piedi o a cavallo, più lunghe, stavolta. Andava soprattutto di ingiustizia patiti e a reclamare il suo aiuto.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere di

Pushkin, Lermontov, Gogol, Herzen, Turgheniev, Ostromski, Cekov. Tra gli scrittori inglesi, Tolstoi apprezzava soprattutto Dickens; tra i francesi, Rousseau e Victor Hugo; tra i tedeschi, Schiller.

A volte, eminenti pianisti e violinisti giungevano da

Mosca a Jasnaia Poljana. La musica produceva un effetto

potente su Tolstoi. Quando la ascoltava perfettamente la letteratura classica russa e straniera e citava volentieri passi dalle opere